

Il cardinale Agostino Casaroli

Tutto da fissare nel negoziato
La Santa sede si riserva di usare l'arma dell'articolo 14 del nuovo Concordato

Lunedì si decidono gli incontri
Se ci saranno segni concilianti basterà una trattativa tra Galloni e il cardinal Poletti

Il Vaticano attende la prima mossa del governo

Le trattative tra il governo italiano e la Santa sede per dare una soluzione ragionevole alla vicenda dell'ora di religione non sono ancora cominciate, come confermato da autorevoli uffici vaticani. La telefonata Goria-Casaroli è stata interlocutoria per rimandare tutto alla prossima settimana. Da parte vaticana e della Cei ci si sta orientando per circoscrivere il negoziato. Il giallo della «nota-appuntamento» di ministero dell'Istruzione e di Conferenza episcopale italiana cui compete determinare, a norma del Protocollo addizionale del nuovo Concordato, i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche e la modalità di organizzazione di tale insegnamento. Del resto, queste norme sono esplicitamente richiamate dalla «nota-appuntamento» rimessa dal Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa (il dicastero estero vaticano) al governo italiano. Nella «nota-appuntamento», la segreteria di Stato non manca di rilevare pure che l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non potrebbe essere qualificato come facoltativo proprio perché l'accordo del 18 febbraio 1984 lo colloca nel quadro delle finalità della scuola e lo Stato si è impegnato ad «assicurare» tale

insegnamento. In sostanza la «nota-appuntamento», pur riconoscendo i diritti di chi non se ne avvale, fa propria la tesi dei vescovi secondo i quali l'ora di religione non va messa fuori dell'orario scolastico, né collocata alla prima o all'ultima ora.

La segreteria di Stato, perciò, non invoca, almeno per il momento, l'art. 14 dell'accordo che obbligherebbe le parti, qualora non ci fosse un chiarimento soddisfacente, ad affidare ad una commissione paritetica la ricerca di una soluzione. Aspetta, però, la proposta del governo italiano per decidere. Il fatto, poi, che nella «nota-appuntamento» si confermi da parte vaticana «la piena disponibilità a procedere, nelle competenti sedi bilaterali, ad un attento esame delle difficoltà, per contribuire ad una opportuna soluzione» confermerebbe la tendenza a non allargare il campo del conten-

dere ma piuttosto a circoscriverlo.

Questo orientamento ci è parso di riscontrare ieri sia a livello di segreteria di Stato sia nell'ambito della presidenza della Cei che porta la paternità del documento di sabato scorso che ha dato luogo al pesante intervento del Papa ed alle polemiche che ancora continuano. Anche perché attorno alla «nota-appuntamento» è stato un giallo prima che ambientale vicini a palazzo Chigi o alla segreteria della Dc la rendessero pubblica usando, stranamente, un certo canale privilegiato e non il Parlamento, né i mass-media senza discriminazione. Anche la segreteria di Stato, che non si è dispiaciuta della pubblicità della «nota-appuntamento» perché è risultata chiara la sua posizione, avrebbe preferito che fosse stata data a tutta la stampa dal governo italiano. Ma questo è solo un dettaglio.

L'importante - ci è stato fatto osservare - è che non sia stata la Santa sede a renderla pubblica. Un modo per rivendicare, con un certo puntiglio, la riservatezza vaticana e far risaltare la leggerezza degli altri.

La segreteria di Stato come la Cei tendono, quindi, a sdrammatizzare ed a porre l'accento sulla opportunità di far prevalere lo «spirito di reciproca collaborazione» che anima il testo concordatario per il superamento delle difficoltà, come afferma a conclusione la «nota-appuntamento». Ma si fa, tuttavia, osservare, con una sottile critica al governo Craxi come ai governi Fanfani e Goria, che da parte di questi, nell'arco di quasi due anni (l'intesa tanto discussa fu firmata il 14 dicembre 1985), si è stati «incapaci» di trovare materie alternative per coloro i quali non si avvalgono dell'insegnamento della religio-



Fanfani: «La mafia non è il problema più grave»

«Il ministro degli Interni deve preoccuparsi di rafforzare i servizi informativi per trarre dalle esperienze quegli elementi necessari per operare bene. La mafia non è il più grave dei problemi che un ministro si trova ad affrontare. Così, secondo quanto riferisce l'Ansa, si è espresso ieri Amintore Fanfani (nella foto), che ha rilasciato una serie di battute ai giornalisti alla cerimonia di giuramento degli allievi di polizia a Palermo. Per quanto riguarda il congresso dei «tutti i democristiani» - ha detto - possono candidarsi alla segreteria; io, peraltro, dispongo soltanto di un voto». Alla domanda se ci fossero nel partito, a suo giudizio, dei «cavalli di razza» ha replicato ironicamente: «Spesso si fa confusione sui quadrupedi: ci sono dei cavalli, ma vi sono anche dei somari». «Goria è un mio figlio spirituale», ha detto ancora Fanfani ricordando che fu lui a designarlo per il primo incarico ministeriale, scegliendolo fra tre candidati. «E un padre - ha aggiunto - non uccide i propri figli».

Schiaffi a Montecitorio lotti deplora Pazzaglia

In una lettera inviata all'on. Alfredo Pazzaglia, che l'altro pomeriggio ha schiaffeggiato in pieno Transatlantico il giornalista Antonio Tajani, il presidente della Camera, Nino Gotti, ha espresso al parlamentare «la più ferma deplorazione per l'inammissibile gesto di violenza compiuto nei confronti del cronista. Alfredo Pazzaglia ha risposto al presidente di «non condividere un giudizio che prescinde dal profondo sdegno che tutti caluniano in questi giorni compiuti dal giornalista, ndr) determinano». In un'altra lettera Nino Gotti ha espresso al presidente dell'Associazione Stampa parlamentare, Antonio Di Mauro, «profondo rincrescimento» per l'episodio accaduto, informandolo anche della lettera di «forma deplorazione» inviata all'on. Pazzaglia. Di Mauro ha ringraziato il presidente per «il pronto e risolutivo intervento».

Cambia simbolo il partito radicale?

La «rosa nel pugno» radicale forse sparirà per lasciare il posto ad un altro simbolo: la «transnazionalità» cui punta il Pr, infatti, potrebbe richiedere questo «sacrificio». E non è tutto, perché «anche la sede della segreteria politica non è affatto scontata che sarà a Roma». Lo ha annunciato lo stesso segretario radicale, Giovanni Negri, in un seminario iniziato ieri a Roma e dedicato, appunto, al «Partito transnazionale, necessità e prospettive». Negri ha parlato degli obiettivi che il radicale si propone di raggiungere con il prossimo congresso (fissato a Bologna per il 2 gennaio). La tre giorni radicale (il seminario si conclude infatti domani) segna, in realtà, l'apertura della campagna radicale per «cinque» ai prossimi referendum.

I capigruppo del Senato coi lavoratori cileni

I presidenti dei gruppi senatoriali della Dc Mancino, del Pci Pecchioli, del Psi Fabbri, del Pri Quattori, del Psdi Cariglia e del Pli Malagodi hanno inviato un telegramma al presidente del Comando nazionale dei lavoratori cileni, Manuel Bustos, nel quale esprimono la «piena solidarietà allo sciopero generale del prossimo 7 ottobre», indetto per avviare una nuova mobilitazione tesa a «impedire che si consolidi la sua dittatura illegittima e autoritaria». I firmatari stigmatizzano «l'insperanto della repressione» e ricordano tra l'altro «le drammatiche condizioni di miseria e di emarginazione cui la politica economica della dittatura ha condotto una parte significativa dei lavoratori cileni». I capigruppo auspicano che il regime «riceva una nuova condanna dall'assemblea generale dell'Onu e che il governo del nostro paese esprima pienamente la riprovazione della violazione dei diritti umani in Cile».

Ascoli, Dc e Psi approvano il bilancio col voto Msi

Un eletto nelle liste del Msi-Dn per approvare il bilancio di previsione 1987. Si configura così, di fatto, una nuova maggioranza: Dc più Psi più eletto missino. Come «giunta anomala» non c'è che dire.

Napoli, dopo la scissione ora il Psdi ha due segretari

Si allarga la frattura nel Psdi napoletano dove la componente «Quirino Russo», dopo avere costituito una federazione «autonoma e alternativa», ha eletto ieri un proprio segretario provinciale, Ermanno Russo, componente del Comitato centrale del partito. In una nota diramata alla stampa, inoltre, gli «scissionisti» diffidano il Psdi, diciamo così, «ufficiale», da ogni eventuale trattativa interpartita. La decisione della scissione sarebbe scaturita dalla nomina di un altro esponente Psdi nella costituente giunta provinciale di Giuseppe Russo in sostituzione, appunto, di Giuseppe Russo che fa parte della componente «Quirino Russo».

GIUSEPPE VITTORI

Reazioni da Pli e Pri
I laici sono imbarazzati «Craxi contraddice l'accordo di maggioranza»

ROMA. «Craxi contraddice lo spirito con cui nella maggioranza siamo arrivati all'accordo sull'ora di religione. E mica ci va leggergli: così reagisce Guglielmo Castagnetti, repubblicano, membro della commissione Cultura della Camera, firmatario, con gli altri capigruppo di Dc, Psi, Psdi, Pli, della risoluzione su cui è piovuto l'Atti del Vaticano. Craxi dichiara, all'uscita dalla segreteria socialista, che «l'insegnamento religioso non va né discriminato né marginalizzato, onde promuovere artificialmente un disimpegno». E allora, come la prendono i suoi partner laici di governo? Olfesi, i firmatari dell'accordo, da quell'accusa, implicita, di essere quelli che spingono gli studenti ai «disimpegno»? Ancora Castagnetti: «Contro: «Di artificio nella risoluzione non c'è niente. Noi vogliamo rimediare a un disagio reale. Se qualcuno usa questo termine è perché è lui che è a conoscenza di qualche utilizzo artificioso di tutta questa faccenda». Allusione ovvia, neppure al ruolo che Craxi afferra, stanno svolgendo nella trattativa col Vaticano.

Rivolgiamoci al liberale Egidio Sterpa, altro «irredentista» sull'ora di religione, diciamo fino al mese di agosto. Sterpa snobba la faccenda con un «A me, di quello che Craxi afferma, importa poco», ma anche lui aggiunge: «Ma chi vuole discriminare, marginalizzare? Il Concordato dice che lo Stato

è impegnato ad assicurare l'insegnamento cattolico. Resta ferma la facoltatività: scegliere o rifiutare».

L'esponente repubblicano, come quello liberale, tengono poi entrambi a riaffermare che «l'accordo di maggioranza non è morto, sia chiaro. La discussione riprenderà, la base rimane quella». Dell'accordo Craxi ha, per l'appunto, ribadito i principi in merito allo status degli insegnanti di religione, alla necessità di soluzione dei «delicati problemi della scuola materna», e ha ribadito anche l'affermazione che «l'insegnamento va assicurato nel quadro orario delle lezioni». Dichiarazioni che, nella loro vaghezza, com'era già nell'accordo si prestano a mille e una interpretazioni, e a cui Craxi mette appunto un cappello a modo suo, che piacerà alla Santa sede. Loro, i «laici» di governo, seguono Craxi sulla stessa strada? Castagnetti: «Il quadro orario delle lezioni comprende tutte le ore di lezione previste. Mettere religione alla prima o all'ultima non significa marginalizzarla». Sterpa: «La collocazione oraria dev'essere stabilita dal ministero della Pubblica Istruzione, sull'organizzazione scolastica va affermata la sovranità dello Stato. Se non esistono problemi, la religione debba essere messa alla prima o all'ultima ora. Altrimenti, sembra correggere il tiro l'esponente liberale - anche nel mezzo della giornata scolastica». □ M.S.P.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PARIGI. Tra Copenaghen e la capitale francese, Giovanni Goria vola per accreditarsi una immagine internazionale. Ma a casa lascia una mina diplomatica con il Vaticano e un'altra tutta politica pronta a esplodere da un momento all'altro, tra fughe di documenti, indiscrezioni d'ogni genere e trattative parallele. Sull'orario fioncano le domande. E il presidente del Consiglio, per la prima volta, dà la sua versione del conflitto tra le due sponde del Tevere.

Presidente Goria, ci spieghi questo «giallo» di una prima versione della nota del Vaticano sull'ora di religione che lei avrebbe respinto perché interferiva con l'autonomia delle nostre istituzioni. È vero o no?

Non esiste niente di «giallo». Esiste una preoccupazione, di chi è stato contraente di un accordo, che il dibattito in Parlamento potesse condurre a iniziative unilaterali non coerenti con quell'accordo. Si tratta di capire se questo è ve-

ro o non è vero. Di qui l'esigenza di fermare un attimo il dibattito parlamentare, di reincontrarsi con l'altra parte per capire bene quali sono, nel caso specifico, i limiti che il Concordato pone all'intesa (l'intesa dello scorso anno tra la Cei e l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, ndr) che è sempre strumento di accordo ma a livello «inferiore», quindi di individuare quali sono anche i limiti del dibattito attraverso il quale il Parlamento legittimamente deve orientare il governo.

Ma lei ha o no esercitato pressioni sulla Segreteria di Stato vaticana per evitare uno scontro?

No, no. Io ho solo fatto presente in ogni sede che, così come si era messe le cose, il crescere di tono della polemica non avrebbe aiutato una amichevole soluzione, perché avrebbe fatto perdere i confini esatti della questione. Probabilmente si è data l'impressione di posizioni più distanti di quelle che effettivamente so-

La «fuga» dell'appuntamento vaticano, pubblicato ieri da un quotidiano, è responsabilità del governo italiano o della Santa sede?

Non so.

Ha aperto una inchiesta? Non ho aperto inchieste perché alla fine non ne ho neanche voglia.

Il tono della telefonata che l'altro giorno lei ha avuto con il cardinale Casaroli è stato più disteso rispetto alla durezza della nota vaticana?

Io ho informato il segretario di Stato della riflessione circa la non utilità di attivare in questa fase una commissione paritetica. Ho trovato comprensione.

Quando ci sarà l'incontro tra le due parti? Verosimilmente ci vedremo nella prossima settimana per fare il punto della situazione.

Sarà lei a trattare per il governo italiano?

Questo non è importante. L'importante è che si tratti a livello di Stati.

La trattativa metterà in discussione il Concordato?

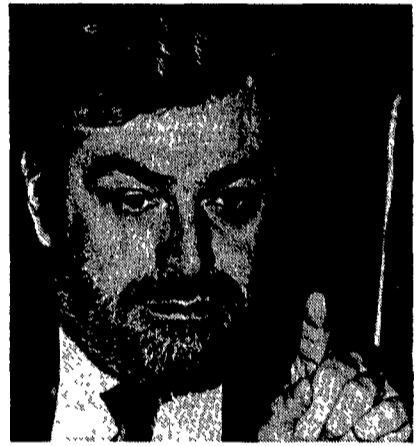
Che io sappia nessuno ha posto finora, in modo autorevole e determinato, una questione di revisione del Concordato.

Quale è il suo giudizio sulla mozione presentata dalla maggioranza di governo in Parlamento?

La mozione è dei partiti e io ho abbastanza rispetto delle forze politiche per non pensare per loro conto. Penso soltanto che sia stato utile proporre una riflessione.

Perché è utile?

Mi pare ci sia anche una disponibilità da parte della Conferenza episcopale italiana a riflettere se non convenga modificare qualche termine della stessa Intesa. Abbiamo sotto questo profilo spazi di



Il presidente del Consiglio Giovanni Goria

Pci: in gioco la parità dei cittadini

Deve essere concretamente garantita la facoltatività scritta nel Concordato. Il governo non tratti senza l'indirizzo del Parlamento

ROMA. La segreteria del Pci ha approvato ieri un documento sulla vicenda dell'ora di religione. Ne pubblichiamo qui il testo integrale.

«I comunisti sottolineano che la crisi che si è aperta sulla questione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole costituisce il punto di arrivo di una serie di gravi errori e inadempimenti di cui sono responsabili le forze della maggioranza di governo. Sin dal negoziato con la Conferenza episcopale per la stesura dell'Intesa si è proceduto cercando di eludere ogni controllo del Parlamento, non tenendo in considerazione le critiche del Pci e di altre forze

politiche e culturali, accettando di fatto di dare all'insegnamento della religione cattolica una collocazione privilegiata, in contrasto con quella parità di diritti tra tutti i cittadini credenti o non credenti, cattolici o di altre confessioni religiose che è sancita dalla nostra Costituzione ed è alla base della stessa formulazione concordataria. In tal modo si è creata nelle scuole tendenze e conflittualità, per la condizione ingiusta di inferiorità e di disagio in cui venivano posti coloro che non sceglievano l'insegnamento religioso e per la confusione prodotta dall'assenza, su molte questioni, di precise norme di at-

tuazione.

«I comunisti non si sono limitati a denunciare, a partire dalla stipulazione dell'intesa, questo stato di cose, ma hanno anche avanzato a più riprese proposte concrete per correggere questi errori. È dovuto alla nostra iniziativa se fin dall'apertura del nuovo Parlamento si è avviato, con la presentazione di una nostra mozione, quel processo di chiarimento che doveva portare all'emanazione di nuove norme già per questo anno scolastico. Alla nostra mozione la maggioranza ha risposto con un documento incerto e contraddittorio: che da un lato non era sufficiente per risolvere le situazioni di acuto disagio prodottesi nelle scuole, ma che d'altro lato ha provocato le proteste di settori della gerarchia ecclesiastica. È grave che di fronte a tali proteste le forze della maggioranza, compresi i laici e i socialisti, non abbiano avuto la dignità e il coraggio di difendere il diritto-dovere del Parlamento di pronunciarsi sulle questioni ormai sottoposte al suo esame.

«Noi comunisti siamo doppiamente colpiti per la situazione che si è così determinata: per la confusione e per la disparità di trattamento che perdura nelle scuole a danno di coloro che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico; e per il rischio che si nasconda un conflitto ideologico a proposito di tale insegnamento. È noto che il Pci ha costantemente operato per evitare che si proponessero nella politica italiana motivi di guerra di religione. Abbiamo sempre combattuto per superare i vecchi steccati del clericalismo e dell'anticlericalismo. Il nostro obiettivo è stato, coerentemente, la ricerca della comprensione e della cooperazione tra credenti e non credenti, nell'interesse del progresso materiale e morale del paese. Ma deve essere chiaro a tutti che questa cooperazione può fondarsi solo su una rigorosa attuazione dei

principi costituzionali riguardanti la parità fra i cittadini, l'eguaglianza di diritti indipendentemente dalle convinzioni religiose, la non confessionarietà dello Stato e della scuola.

«Appunto a questi principi si richiama la norma del nuovo Concordato che riconosce ad ognuno «il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». Rimettere in discussione l'equilibrio di tale formula - come sta facendo chi contesta la facoltatività della scelta - significa stravolgere uno dei punti più delicati del testo concordatario. Noi abbiamo sempre sottolineato che una corretta applicazione richiede che siano pienamente garantite le condizioni per la parità della scelta. E responsabilità della maggioranza di governo aver dato invece a tale norma un'attuazione che ha creato disparità fra i cittadini, e ha così prodotto una crescente tensione nelle scuole e nella pubblica opinione. È un fatto, inoltre, che è emerso chiaramente, nel primo anno di attuazione, che l'introduzione dell'insegnamento concordatario nella scuola materna creava problemi pedagogici e psicologici assai delicati e praticamente insolubili. Le proposte avanzate nella mozione del Pci presentata sin dall'agosto in Parlamento tendevano a dare una soluzione corretta a tali questioni.

«Ora, quando lo stesso passo compiuto dal Vaticano, fondato su una diversa interpretazione della norma concordataria, rende necessario un chiarimento fra le due parti, è assolutamente indispensabile - se non si vuole che nella coscienza del Paese siano logorate le basi stesse del patto concordatario - che nel dibattito che è stato deciso su richiesta del Pci il Parlamento non sia posto di fronte a fatti compiuti ma sia chiamato a dare al governo italiano gli indirizzi cui attenersi in questa nuova fase negoziale. È questo il senso della richiesta dei comunisti di un necessario di-

Uil «Si eviti uno scontro politico»

«Bisogna salvare il nuovo spirito di collaborazione tra mondo laico e mondo cattolico, sancito dal Concordato dell'84. L'inserimento di impropri scontri politici intorno all'ora di religione non facilita questo incontro». Lo afferma sull'«Avanti!» Walter Calbusera, segretario confederale della Uil. Altrimenti si potrà profilare «una involuzione che potrebbe facilitare la fine dell'attuale storica del regime concordatario». Per Calbusera «ferma restando l'assoluta necessità di evitare qualunque forma di discriminazione o di privilegio una battaglia di principio che si riducesse alla mera possibilità di un ingresso a scuola ritardato o in una uscita anticipata, impoverirebbe la qualità di un confronto e di una ricerca».

Vicariati Maestri a scuola di religione

ROMA. Il «Comitato nazionale Scuola e Costituzione» afferma che i Vicariati di Roma e di altre città avrebbero esercitato «un'indebita pressione» su quei docenti delle elementari e delle medie che hanno scelto di insegnare religione cattolica, «differenziando la voce che i corsi di aggiornamento loro destinati sono obbligatori».

«Ciò - commenta il Comitato Scuola e Costituzione - è in contrasto con la libertà di scelta che hanno per legge i collegi dei docenti in fatto di aggiornamento, e va a colpire la necessità - che attualmente hanno i docenti delle elementari - di aggiornarsi sulle altre materie in seguito all'introduzione di nuovi programmi di Stato».